

ASSOCIAZIONI DI GUERRA FORLÌ



I CANTI 
DELLE TRINCEE

**RIPRODOTTI NELLA LORO PIÙ STRETTA
FEDELTA' MELODICA E LETTERALE**

**NOTE ILLUSTRATIVE SULLA LORO
ORIGINE, SUL CONTENUTO E SUL-
LA SIGNIFICAZIONE SPIRITUALE.**



FORLÌ
SOCIETÀ TIPOGRAFICA FORLIVESE - VIA C. BECCARIA .
1933 XI.

Note illustrative

Dove e perchè sono nati.

I canti delle trincee sono nati, di preferenza, durante le lunghe, faticose marcie di avvicinamento, sotto il sole ardente o sotto la pioggia lenta e sfibrante.

Che importava se la gola era arsa? se il corpo grondava sudore? se la pioggia aveva inumidito l'unica tenuta che doveva riparare le membra stanche? non era il *canta che ti passa* il rimedio per lenire ogni sofferenza fisica o morale?

— Hai paura?

— Canta che ti passa!

— Hai freddo?

— Canta che ti passa!

— Senti la nostalgia del tuo paese, della tua casa, della tua mamma?

— Canta che ti passa!

— Senti l'anima tua volare come un'aquila lontano, ove pensiero umano non giunge?

— Canta che ti passa!

— Senti la febbre per l'azione che dovrà cominciare e nella quale ti butterai a capofitto, senza speranza di conservarti la vita?

— Senti la noia degli ozi, della lunga, vigile attesa?

— Canta che ti passa! E diventi il fratello soldato che vince la guerra perchè non misura il sacrificio.

Vivendo in quelle lunghe, interminabili teorie di soldati, marcianti verso il martirio e la gloria, si udiva ogni tanto domandare alle donne che s'incontravano per via:

— Per arrivare al tal paese, quanti chilometri?

E le donne, pietosamente, rispondevano:

— Due ancora.

Ma i due chilometri non finivano mai. E dopo averne percorso quattro si sentiva ridomandare:

— Per arrivare al tal paese quanti chilometri?

— Due ancora.

Inno

E la va... let. la va va la va va la va va va
 va E la va... let. la va va la va va la va va va va va sul
 va. lo che la va va... gna. va... let. la va va la va va la va va
 va. lo che la va va... gna. va... let. la va va la va va la va va

Le spalle scrollavano lo zaino, sembravano imprimere al corpo una nuova energia. Ed ecco il canto rifiorire con un vecchio motivo, o con un motivo nuovo, d'occasione, dovuto alla genialità di

qualche anonimo improvvisatore. Nelle ore faticose il canto era l'ultimo a cedere, l'ultimo a cadere come la speranza.

Ma anche nelle trincee sono nati i canti di guerra. In quei lunghi tagli fatti nella terra dal piccone, in quelle tane per uomini, in quei pozzi di fango viscido, diaccio, in quello squallore fatto dal cannone che ogni cosa à distrutto d'intorno, in quei cocuzzoli rasati e cinti da lunghe file di reticolati e di paletti arrugginiti e contorti sui quali a volte si agitava uno straccio, o riposava un eroe caduto nel supremo sforzo compiuto per il bene della Patria, sgorgavano dall'anima semplice dei fanti d'Italia i canti che erano reminiscenze, e, come rimi-

E canti sono nati anche nei baraccamenti, vere e proprie città di legno, costruite nei cosiddetti *angoli morti*, sulle quali fischiavano, passando, i proiettili senza fermarsi mai.

Di notte, nel silenzio delle solitudini tragiche, spesso veniva fuori dalle baracche il flebile suono di un mandolino: era chi aveva l'animo turbato e non poteva dormire, era chi affogava in una melodia nota e cara al cuore la tristezza di quelle notti interminabili.

E, d'inverno, nulla era di più suggestivo dei gruppetti di combattenti raccolti attorno alle fiamme scoppiettanti. Le loro cantilene uscivano dai *baracchini* aggrappati alle rupi come piccionaie. Il fiasco del vino, avuto a stento dalla Sussistenza, aumentava il conforto di quelle ore di riposo.

Il soldato italiano, il soldato glorioso che racchiude in sé tutte le virtù della stirpe, ha segnato, in guerra, col canto, sotto il bel cielo luminoso d'Italia, il ritmo della sua marcia meravigliosa.

I suoi canti rientrano perfettamente nel quadro delle vicende della grande guerra, perchè la storia non è soltanto un succedersi di fatti d'arme, ma è anche, e soprattutto, un complesso di atteggiamenti psicologici messi in lotta.

Chi vorrà studiare la nostra guerra non potrà dimenticare questo importantissimo fattore.

Che cosa sono.

I canti di guerra fanno parte della poesia popolare, perchè rappresentano delle vere creazioni collettive ed esprimono il sentimento del po-

Uno solo Tutti

Qui maz-zo-lin di fio-ri che
7^a Volta 2^a Volta

viene la mon ta - - - gna ta - - - gna o ba-da

benchenon si ba - gna per che l'è da re ga - - là e ba da

venimento tale da interessare direttamente ed ugualmente tutto il Popolo di una nazione; perciò tutti i canti che dalla guerra nascono sono di spirito e di creazione collettiva; e si differenziano dalle molte canzoni, pur cantate al fronte, che si chiamano popolari e che sono, invece, il prodotto di un singolo e non l'espressione di un'attività creatrice collettiva e, pertanto, fanno parte dei canti popolarizzati.

Come si sono formati.

I veri canti delle trincee sono nati seguendo lo stesso processo di formazione dei canti popolari. Uno, quello che ha maggiore tendenza al canto, dà lo spunto. Dove, quando e come lo dia, non è possibile precisare. E questo che dovrebbe

essere un difetto è, invece, l'elemento essenziale che caratterizza il canto di origine popolare.

Lo spunto comincia ad essere elaborato nel reparto in cui è, forse, nato.

Stamati, namiso, no alza la un' ora
prima che le va il sol che le va il sol sta mai
- li . . . - ra - ni su - no al . . . - ra . . . la un' o - ra
pri . . . - ra che le va il sol

Le variazioni allo spunto si succedono l'una all'altra ed il canto così va assumendo a poco a poco forma sempre più efficace. Le aggiunte e le variazioni sono suggerite il più delle volte non da un senso di logica, ma da una rima più o meno assonante, da un particolare che più specialmente interessa il reparto che elabora il canto.

Poi il canto emigra in altri reparti, subendo ancora successive trasformazioni, finchè un bel giorno si sente *cantare*, in forma completa, e diremmo quasi definitiva, se non fossimo convinti che i canti popolari non abbiano forma definitiva.

riamente omaggio ripetendolo, il che vuol dire diffondendolo.

Ed è stato per questo processo di formazione e di divulgazione che i canti delle trincee più significativi, quelli creati dagli alpini, sono stati cantati dai fanti, dai bersaglieri, dagli artiglieri, ecc., i quali li hanno anche modificati adattandoli alla loro arma.

Chi, trovandosi a leggere i canti dei soldati, crede di trovarsi dinanzi a versi costruiti secondo i dettami della metrica, s'illude. Si tratta, invece, di parole aggruppate con quel senso ritmico che è innato nel Popolo italiano, quasi sempre prive di rima.

La strofa preferita, in questi canti, è la quartina; ma vi troviamo ancora versi a rima baciata. Caratteristica è, nella strofa, la ripetizione di un verso, o dei primi due versi; e, nel verso la ripetizione di metà del verso stesso. Alcune strofe non si possono classificare perchè non rispondono a nessuna forma.

E talvolta, come abbiamo detto, il concetto anche traballa, perchè mentre il canto magari s'inizia con una storia d'amore, finisce, poi, in cose inconcludenti e strane.

Vi sono alcuni canti che vanno ripetuti su motivi di canzonette durante la guerra in voga; questi, forse perchè creati sopra una falsariga, sono, sia nella forma, sia nel contenuto, meno traballanti, pur portando ancora essi quelle impronte caratteristiche che si riscontrano in tutti i canti di guerra.

I canti delle trincee, però, nonostante la loro forma strana, hanno il grande merito di farsi comprendere fino alla loro essenza intima, e costituiscono una letteratura popolare di guerra

Lento

O Dio del cielo se fossi una rondinella O Dio del cie-to se
fossi una rondinella... vorrei vo-la-re vorrei vo-la-
-re vorrei vo-la-re in braccio alla mia bel-la... vorrei vo-la-
-re vorrei vo-la-re vorrei vo-la-re in braccio alla mia bella...

La forma elementare e lo scarso valore estetico dei canti di guerra vengono giustificati pienamente dalla loro origine; il loro valore, però, è sempre considerevole in quanto, essendo canti di un Popolo rappresentano il suo stato d'animo di fronte alla guerra e costituiscono, nel loro complesso, i veri canti di guerra della Patria.

Nella formazione dei canti delle trincee i soldati adoperavano il loro gergo che, com'è noto, variava non solo da reparto a reparto, ma anche da zona a zona.

Ecco un esempio:

*La marmitta è quella cosa
che ti porta su il mangiare
ma talor ti può arrivare
che ti porta invec la mort!*

La parola *marmitta* in gergo militare vuole indicare la granata austriaca.

Se la granata era di grosso calibro si chiamava *marmiltone*.

Tra le parole di gergo più in uso ricordiamo che *cecchino* era il tiratore austriaco; *schizzetto* il lanciabombe; *barilotto* la bomba delle bombarde; *bambino* il proietto inesplosivo; *foglioni* le pallottole austriache; *ciclamini* gl'imbeccati; *ascari* gli uomini di corvée; *areoplani* i carabinieri; *lavativi* i buoni a nulla; *signorina* la bomba dell'areoplano; *scalcinato* un soldato

debole; *baule* un cre-

tino; *fifa* aver paura;

svirgola cannonata;

omnibus proietto da

305; *pizzicare* ferire;

spicciarsela trarsi dai

guai da solo; *pipa*

rimprovero; *girare la*

matricola rimprove-

rare; *far scrivere a*

Un poco sostenuto

Il ven- ti- no- ve Lu- gliò e quan- do si ta- glia il grano tra la là Il ven- ti no ve Lu gliò e quando si taglia il grano tra la là... E' nata u... na bambi- na con una ro- sa in ma- no

cosa ad un soldato; *far camorra* fare la parte del leone; *essere fuori uso* non essere abile alle fatiche di guerra; *marcar visita* restar senza; *avanzare verso le cucine* indietreggiare; *tagliar la corda* fuggire; *portare a casa la ghirba* tornare a casa sano e salvo. Il verbo *fischiare* si adoperava quando si doveva fare a meno di qualche cosa; *oggi si fischia* cioè non arriva il rancio.

La parola *mafisc* aveva lo stesso significato; *casino* voleva dire disordine; *cigni* erano i soldati di buona famiglia ben vestiti ma poco forti, gracili; *silurare* era il verbo che si adoperava per indicare qualche comandante mandato a casa; *prelevare* voleva dire far prigionieri; *pallottola intelligente* era quella che feriva leggermente; *passa il direttissimo* voleva dire passa un grosso calibro; *giornata calda* era la giornata di gran combattimento, ecc.

Il loro contenuto letterario e musicale.

Il contenuto dei canti di guerra è meno vario di quanto si possa credere. Talvolta sono canti di amore nei quali se l'immagine fantastica è povera, tuttavia non mancano motivi gentili che denotano la bontà d'animo del nostro soldato.

In un mondo in cui tutto è grigio-verde e dal quale la donna è bandita, si capisce come il cuore dell'uomo debba cantare l'inno alla compagna cui natura gli concesse per rendergli lieta la vita. Sicchè il primo contenuto dei canti delle trincee è di amore ed è per questo che azzarderemmo dire che nei canti di guerra vi è una specie di poesia che si potrebbe chiamare *erotica*.

La donna amata è lontana ed il soldato canta:

Se qui caduto dovessi restare

la mia Peppina non si può maritare

Abbiamo giurato sull'altare di Dio:

Tu sei la mia sposa, tu sei sposo mio!

Ed io caduto non posso restare:

Quando si è giovani, però, la malinconia si mette da parte ed ecco che, pur serbando nell'animo il ricordo fedele dell'amore lontano, il cuore va verso alle belle fanciulle che si incontrano sulla propria via:

*Oh, che bella boccuccia che hai
Che te ne fai?
Dammela a me!*

*Monaca! Si fatta monaca,
lascia la tonaca
e vieni con me!*

Ma non basta. Nei canti delle trincee vi è anche un con-

pe. na giunlo che fu in reggi... men. lo pe. na
giunlo che fu in reggi... men. lo pe. na giunlo che fu in reggi... lo u. na
l'ettera vi di arri... va u. na l'ette. ra vi di arri... -va'

tenuto *epico* che si ritrova in tutti quei canti che descrivono i fatti d'arme ai quali gli anonimi improvvisatori hanno preso parte.

L'esempio più significativo è dato da:

*Montenero, Montenero
Traditor de la vita mia
Ho lasciato la casa mia
Per venirti a conquistà!*

Il concetto *patriottico* dei canti delle trincee è anche considerevole. Esso si esprime in canti di *sfida*, come quello che dava ai nervi al nemico, il quale, appena gli alpini del Battaglione Val Cismon lo intonavano, apriva rabbiosamente il fuoco sulle nostre linee:

*O bavaresi abasso la superbia
Che il Val Cismon è già arrivà.*

E come quell' altro nel quale vibrano la ragione ideale che ci indusse ad impugnare le armi e l' orgoglio di combattere il secolare nemico della Patria nostra :

*.... Trento e Trieste italiana sarà
e per terra e per mare
Cecco Beppe ci puoi salutare
e farti dare dal tuo governo
un biglietto per andare all' inferno.*

Infine, nei canti delle trincee vi è anche un contenuto *satirico*. Con la satira i gloriosi figli d' Italia pungevano a sangue, sopra tutti, gl' imboscati, quelli che erano al di fuori del loro calvario e del loro martirio :

Do-ve sei sta... lo... mio
bel. l' al pi no..... do-re sei sta lo mio
bel. l' al . pi . no... do-ve sei sta lo bel. l' al . pi . no che li
ha can-gia co-lo-re do-ve sei sta lo bel. l' al
. pi . no che li ha can-gia co-lo-re....

*Non ci vuole molto studio
per conoscere gl' imboscati
portan gambali lucidi
e capelli impomatati.*

*Bom, bom, bom
al rombo del cannon !*

*Un giorno gl' imboscati
diventeranno eroi,
racconteranno ai posteri
quel che abbi-am fatto noi.*

*Bom, bom, bom
al rombo del cannon !*

Chi fece la musica di questi canti? Il soldato si servì il più delle volte di vecchie melodie popolari o di motivi di

canzonette in voga adattando le une e gli altri alla sua poesia. Gli adattamenti erano tali, però, che il soldato, seguendo la sua squisita sensibilità musicale, si contentava di storpiare il il verso, più di quello che lo era per concezione, pur di seguire il ritmo musicale che nei canti delle trincee è sempre preciso. Tuttavia, considerati dal lato melodico, i canti delle trincee,

Marziale solenne

Monte Ne...ro Mon...te Ne...ro
tra di lor della vi... la mi... a ho la
scia lo la ca... sa mi... a per po... ter... li
con... qui... sta ho la... scia... lo la a... sa
mi... a per po... ter... li con... quis... la'

tranne qualche eccezione, presentano un carattere comune, quello della cantilena. Sono soffusi di un lieve senso di nostalgia che penetra nell'anima con la forza irresistibile di un capolavoro. Talvolta sono dolci e velati

da una tristezza che sa parlare al cuore. Vi sono alcuni canti che danno il senso dell'infinito.

Musica e parole si fondono come le acque di due limpidi ruscelli. Canti nati nelle quiete serena dei riposi, o nelle notti di veglia; canti soffusi di tenerezza, di nostalgia, di speranza. Ci troviamo, quindi, dinanzi a schiettissimi saggi di canto popolare, creati con quell'intuito musicale che è proprio del nostro Popolo, e che esprimono, soprattutto, il profondo amore che esso ha per la sua Patria.

Chi abbia ascoltato i canti dei soldati in guerra si sarà sentito pervadere l'animo da un senso di attrazione per rivivere in un mondo interiore. Alcune di queste toccanti melodie, ad ascoltarle, fanno venire la voglia di piangere. Chi ha sentito questi canti elevarsi verso l'azzurro dei cieli, nei silenzi delle tragiche notti di guerra, sa quante lacrime essi fanno far

La loro origine.

La ricerca dell'origine dei canti delle trincee, nonostante i loro caratteri spiccatamente particolari, non è facile perchè, come abbiamo detto, in gran parte essi risultano dalla elaborazione di reminiscenze di canti popolari o popolareggianti, le quali facevano parte del bagaglio culturale e dei ricordi degli anonimi improvvisatori, ovvero dalla elaborazione dei canti popolari che i combattenti appresero in zona di guerra (trentini, friulani, ecc.).

Essi possono, tuttavia, essere considerati come canti popolari in quanto gli adattamenti dei temi melodici e le nuove concezioni poetiche apportatevi dai soldati, consentono di considerarli come il frutto dell'attività creatrice della massa in armi. Ed è solo per queste ragioni che noi consideriamo oggi canto di trincea, anche se lo spunto melodico originario sia rimasto quasi intatto, il canto che inizia: *Quel mazzolin di fiori....* la cui origine sembra debba ritrovarsi nella Vallarsa (Trentino). Analogamente si dica per *E la Violetta la va, la va....* che è di origine piemontese; per *Il ventinove luglio...* che è di origine calabrese, ecc.

Ma da questo a confondere, come ànno fatto spesso i raccoglitori, il canto che il soldato ha portato dal suo paese, canto popolarizzato, nel bagaglio dei suoi ricordi, con i veri canti delle trincee dovuti alla creazione del

Allegro

Solla balzo sulle balze del Tren-ti -- no Hanno
 inesse hanno reisse una ban -- die -- ra l'hanno messa l'hanno
 messagiella e re -- ra Noi vo gliamo noi vo-gliamo il brico -- lor..
 Andia-me in gondo -- la.. Andia-me in gondo -- la.. un diarme in
 gondo -- la a cos.pi -- rar .. andiam in gonda la andiam in
 gondo la. andiam in gondo -- la a sospi -- rar....

anche le villotte friulane che fanno parte invece della poesia popolare omonima. Il Friuli è una regione ove il canto fiorisce con maggiore nobiltà di forme, e l'aver i nostri soldati cantato le villotte friulane si deve al fatto che essi si appassionarono subito a quei ritmi svariatissimi ove sono racchiuse tutte le caratteristiche etnofoniche della regione.

La loro continuità ritmica, melodica, spirituale coi canti del risorgimento.

Se noi volgiamo lo sguardo verso i canti del Risorgimento e più specialmente verso quei canti dell'Epopea Nazionale che rinverdirono nel 1915, tenendo presenti i canti delle trincee, ci

Un poco sostenuto

Sul cap - pello sul cappel. lo che noi par. lia... mo,
c'è una lunga c'è una lun. ga pen. na ne ra che a noi
ser. va che a noi ser. ve di ban. die. - - ra su poi
mon. li su poi mon. li a querreggiar si là là!
Er. vi. va er... vi... va il reg. gi... men to,
er. vi - va er.. vi - va il pri. mo al pin! pin!

accorgeremo presto che uno è il palpito, uno è l'ardore che mosse il nostro Popolo alla guerra di liberazione dai nemici, comunque annidatisi nel seno della Patria. Noi vedremo che tutti questi canti si riconnettono, attraverso una singolare continuità ritmica,

melodica, spirituale, in una unità ideale.

Ed è per questo che il canto, d'ignoto autore, col quale i lombardi cacciarono, nel 1848 i tedeschi da Milano:

*E la bandiera di tre colori
sempre è stata la più bella
noi vogliamo sempre quella*

e che tutti infiammò di sacro amor patrio, dal Piemonte alla Sicilia, diventa nell'ultima guerra:

*E la bandiera gialla e nera
è sempre stata la più brutta
Trallalà*

*Gli italiani l'han distrutta
Là sul Carso e sul Trentin
Trallalà*

*E la bandiera di tre colori
è sempre stata la più bella
Trallalà*

*Noi vogliamo sempre quella
Noi vogliamo la libertà.*

Ed ancora il suggestivo e storico canto:

*Sorella mia non piangere
se mi vedrai partire
vado alla guerra
per vincere o morire.*

diventa, tra il 1919 e il 1922:

*mamma non piangere
se vo' in spedizione,
tuo figlio è forte
e pieno di valore.
Asciuga il pianto
della fidanzata
si va all'assalto
si vince o si muor.*

E il popolo italiano che riconsacrato da Benito Mussolini

stini, non ha ancora smesso di cantare ; oggi, in continuazione dei vecchi motivi, si ascoltano i nuovi sgorganti dalle tenere anime dei bimbi d' Italia :

*Se lo straniero tocca
Benito Mussolini
Diventano leoni
Perfino i balillini !*

Cesare Caravagglios

